

Audizione di Alessandra Kustermann

Presidente SVS DONNA AIUTA DONNA

20 settembre 2023 nell'ambito dell'esame in sede referente, le proposte di legge, Camera 439, Bonetti 603, Ascari 1245, Ferrari 1294. Governo recanti disposizioni per il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica

Buongiorno e ringrazio il Presidente e le componenti e i componenti della commissione per l'invito per questa audizione. Sono una ginecologa e fino al 2022 sono stata a capo dell'Unità Operativa Complessa di Ostetricia e Ginecologia in Clinica Mangiagalli della Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano. All'interno del Policlinico avevo costruito il primo centro antiviolenza (CAV) pubblico in Italia nel maggio 1996, il Soccorso Violenza Sessuale e Domestica (SVSeD). A pochi mesi di distanza abbiamo affiancato al centro antiviolenza pubblico il SVS Donna Aiuta Donna, di cui sono attualmente presidente. Ambedue i CAV sono riconosciuti dalla Regione Lombardia e sono inseriti nella rete del Comune di Milano. Tra i due CAV vediamo circa 1000 persone ogni anno, che hanno subito violenza sessuale e domestica, tra cui più di 100 minori con un'età inferiore ai 14 anni, prevalentemente in seguito a una violenza sessuale.

Ho, quindi, un'esperienza quasi trentennale di donne, ragazze e bambine che hanno subito una violenza e delle difficoltà insite nei percorsi di uscita dalla violenza.

Ho letto attentamente le proposte legislative e mi scuso in anticipo delle imprecisioni giuridiche, perché come ho premesso sono un medico e non una giurista.

Ho un sostanziale accordo su molti punti del decreto legge presentato dal governo e mi auguro che sia possibile aggiungere alcune integrazioni su alcuni punti che mi interesserebbe far rilevare.

Il primo punto riguarda: le **definizioni di violenza**, ad esempio l'articolo 572, riguarda il maltrattamento intrafamiliare, con il concetto della convivenza con l'autore del maltrattamento, per cui in assenza di una convivenza ancora in atto, l'ex partner diventa autore di uno stalking, per quanto aggravato. Ho assistito in SVSeD circa 30.000 donne, ragazze e bambine/i e mi sono convinta che un maltrattamento perdura ben oltre la fine della convivenza, persino dopo la condanna del reo.

Vi domando, se non sarebbe opportuno inserire un'ulteriore modifica dell'art. 572, magari in una legge più vasta e che tenga conto delle definizioni di violenza contenute nella convenzione di Istanbul. Sarebbe un grande ausilio per le donne trovare in una legge una definizione esatta di ciò che subiscono, senza lasciarle in una situazione di totale incertezza su cosa si intenda per violenza domestica (atti e comportamenti che insieme o separatamente costituiscano una violenza psicologica, economica, fisica e sessuale). La relazione affettiva, in atto o cessata, è già di per sé un elemento fondante del reato di maltrattamento, nel senso che per una donna non è più facile sfuggire al maltrattante se non c'è più la convivenza. Nella pratica quotidiana che noi affrontiamo come centri antiviolenza, purtroppo non funziona in questo modo. Inoltre non copre le condotte maltrattanti agite in caso di relazione affettiva, in assenza di convivenza, come può capitare a donne con una diminuita capacità intellettuale, psichica, sensitiva o motoria.

Il secondo punto è una preoccupazione che ho sul fatto che l'**ammonimento del questore**, correttamente ampliato nel D.L. governativo, non debba però comprendere anche la violenza sessuale. Stiamo parlando di reati sentinella, quindi non ci deve essere un vero e proprio stupro, ma la violenza sessuale anche con atti di minore gravità non dovrebbe rientrare tra le fattispecie di comportamenti che beneficiano dell'ammonimento. Questo può determinare un'ulteriore confusione, soprattutto tra i reati; in genere è una condotta abituale, non episodica e il fatto che le donne e le ragazze che la subiscono non la denunciino non la rende meno grave.

La violenza sessuale è già procedibile a querela di parte, nella maggioranza dei casi. Per cui, qualora la donna decida di chiedere aiuto, di parlarne all'autorità giudiziaria mi sembra che l'ammonimento del questore sia un provvedimento blando rispetto alla violenza sessuale che ha subito. Anche per il presunto reo comprendere che gli atti sessuali di minore gravità (toccamenti, esibizionismo, etc) sono comunque un reato può aiutarlo a modificare la sua condotta e ad evitare che altre donne subiscano lo stesso trattamento.

Il terzo punto che mi interessava far rilevare è il fatto che, pur credendo fermamente nella possibilità che il **trattamento** del maltrattante, del pedofilo seriale, del violentatore seriale siano affrontabili con un trattamento criminologico adeguato dell'autore del reato, credo anche che sia necessaria la consapevolezza da parte dell'uomo di avere compiuto un reato. Quando siamo in fase di ammonimento non c'è la possibilità per lui di vedere acclarato che è veramente autore di quel reato.

Inoltre, il controllo dell'efficacia di questo trattamento è qualcosa che secondo me è estremamente importante mettere in atto. Questo controllo è affidato al centro che tratta il maltrattante e gli altri autori di reati di violenza, che si deve assumere la responsabilità di dichiarare di avere raggiunto una ragionevole certezza di avere ottenuto un risultato in termini di diminuzione del rischio di recidiva. Un ultimo controllo, però, non può essere affidato all'UEPE, sempre più sovraccarica di lavoro, a parità di risorse. Mi domando, se quello proposto sia lo strumento più efficace per controllare che il trattamento sia ancora in corso e stia raggiungendo i risultati sperati. Come medico, credo che la cura (in questo caso un trattamento criminologico) può in qualche modo modificare la prognosi di un individuo, anche se non considero malati gli autori di reati di violenza.

L'ultimo punto riguarda l'**invarianza di spesa**. Cosa possiamo veramente attenderci se non vengono messi maggiori fondi a disposizione per procedere nel contrasto alla violenza e la formazione e informazione ne sono strumenti. Servono magistrati formati per trattare questa tipologia di reati e devono essere in numero adeguato per affrontare celermente l'indagine e il processo. A tale proposito dovrebbe essere prevista l'**obbligatorietà della formazione dei magistrati** che si occupano di questi reati, sia nel penale che nel civile, sia inquirenti che giudicanti. Mi sembra che vada affrontata questa tematica, se la nostra legislazione non permette di inserire l'obbligatorietà della loro formazione. E' stato introdotto l'obbligo della formazione per noi medici non vedo per quale motivo non possa essere fatto per chiunque abbia la responsabilità di decidere su problematiche altrettanto rilevanti. La vittimizzazione secondaria della parte lesa da questi reati determina conseguenze di lungo periodo sulla salute fisica e psichica di chi l'ha subita

In conclusione sarebbe importante che la Commissione valutasse i dati sugli effetti dell'ultima riforma per conoscere quanti casi di violenza stanno andando incontro ad archiviazione al termine delle indagini, perché non è stata raggiunta la ragionevole certezza della possibile condanna del presunto autore del reato.

Nella mia duplice esperienza, come centro antiviolenza del privato sociale e come centro antiviolenza pubblico, vi è la preoccupazione che stiamo assistendo ad un aumento delle archiviazioni, persino nei casi di violenza sessuale in cui la donna ha presentato querela. Il dato di un aumento dei casi di richiesta di archiviazione spero che sia smentito, per evitare che ci siano sempre meno donne che decidano di uscire dal silenzio in cui la violenza le ha relegate. Vi ringrazio per quanto potrete fare.